

FRANCIA.
CON LA SUA
NAZIONALE HA VINTO
GLI EUROPEI DEL
2009, L'ARGENTO ALLE
OLIMPIADI DI LONDRA
2012. ARGENTO ANCHE
AGLI EUROPEI DEL 2013,
DEL 2015 E DEL 2019.
A TOKYO VUOLE L'ORO.



GRUDA L'ELEGANZA

LA PERFEZIONE DEL GESTO DIVENTA ANCHE ESPRESSIONE ESTETICA: SANDRINE LA PORTA IN OGNI ANGOLO DI MONDO. A 15 ANNI LASCIA LA SUA MARTINICA PER TOLOSA: "CHE SALTO! A UN CERTO PUNTO VOLEVO MOLLARE, LA NONNA M'HA CONVINTA". RUSSIA, WNBA, SCHIO, IL TEAM FRANCIA: RIPERCORRIAMO CON LEI UNA CARRIERA "SUPERBE"

DI GIULIA ARTURI

Ogni gesto tecnico è reso efficace dalla velocità di esecuzione, dalla precisione, dai dettagli, tutto affinato da migliaia e migliaia di ripetizioni. Capita che sia funzionale, ma non stilisticamente perfetto. Ci sono poi solo alcuni atleti che aggiungono al gesto tecnico un'altra dimensione: l'eleganza. Quando la naturalezza di un movimento è tale da nascondere quelle ripetizioni, la fatica, la forza, negli occhi degli spettatori rimane un'appagante sensazione di bellezza. L'eleganza è saper fare le cose talmente bene da conquistare un livello di estetica. Il rovescio di Federer, il tocco di Van Basten. Attenzione, l'eleganza fine a sé stessa è vuota: quella dei campioni è indissolubilmente legata all'efficacia e all'efficienza ai massimi livelli.

Non si esagera inserendo Sandrine Gruda in questa categoria. Francese, classe 1987, è uno dei centri più dominanti della sua generazione, uno dei più forti che il campionato italiano ha avuto la fortuna di avere. Basta citare alcune vittorie del suo palmarès: le due

Euroleghe vinte con Ekaterinburg, il titolo Wnba del 2016 con le Los Angeles Sparks, l'oro agli Europei del 2009, l'argento alle Olimpiadi di Londra del 2012, lo scudetto a Schio nel 2019. L'ultimo freschissimo successo è quello della Coppa Italia, quando Gruda è stata l'Mvp della finale chiudendo con 22 punti, 11 su 13 dal campo. Il suo commento: *"La cosa più importante per me è la consistenza, perché ciò che stiamo facendo ora ci aiuta a vincere le partite importanti, come la finale di Coppa Italia"*.

È ARRIVATA A SCHIO NEL 2018, in una società con una mentalità vincente che va oltre alle interpreti, ma che ha trovato in Gruda una protagonista perfetta. Un esempio di solidità, affidabilità: un punto di riferimento in campo che migliora chi le sta accanto. Come ci si riesce? *"È il mio approccio. È qualcosa che faccio, che può essere difficile per gli altri, ma è il modo in cui si affronta il gioco. È naturale"*. Prerogativa di pochi. C'è una foto sul suo profilo Instagram, uno scatto di otto braccia



tese, tutte alla ricerca della palla. La didascalia sotto-linea alcune parole chiave: "solidarietà, unità, squadra, obiettivo comune, determinazione". Lo capiremo dalle sue parole: la squadra conta, nello sport e nella vita.

Com'è nata la tua passione per la pallacanestro?

"Mio papà è stato un giocatore. Lo seguivo a tutti gli allenamenti, quindi vedevo molto basket e la mia passione è via via cresciuta. Ho scoperto qualcosa che mi entusiasmava veramente. All'inizio era solo una routine: 'ok sto andando con papà in palestra', poi però un giorno ho preso in mano la palla: è stato amore a prima vista, e ho capito che in quel gioco mi muovevo in tutta naturalezza".

Sei cresciuta in Martinica, Paese di cui sei ambasciatrice, sei molto legata alla tua terra?

"Torno a casa due volte all'anno, quando i campionati sono fermi. Amo la gente, la cultura, e soprattutto il clima: sono una persona che predilige l'estate e molto poco l'inverno! Mi piace lo stile di vita e, ovviamente, la Martinica è il luogo dove vive la mia famiglia. Non

avevo bisogno di un incarico ufficiale per rappresentare il mio Paese, l'ho sempre fatto, parlando spesso della mia isola, delle sue bellezze e del perché sono molto legata alle mie origini".

A 15 anni lasci però i luoghi della tua infanzia per volare a Tolosa e giocare in un centro federale. Giovanissima, a migliaia di chilometri da casa. Com'è andata?

"Sì, un bel cambiamento, ma amavo il gioco, e avevo l'esempio di mio papà e della sua carriera da professionista e quindi mi sono buttata. L'idea di essere una giocatrice di pallacanestro era ovvia, un percorso naturale, senza quasi bisogno che ne prendessi coscienza, e volevo fare tutto il possibile per riuscire al meglio in questo sport. È stato difficile: sono arrivata in un ambiente completamente diverso sotto tanti aspetti, anche dal punto di vista culturale. Sono dovuta crescere velocemente, ero là da sola. Ma ero consapevole che era quello che la mia famiglia desiderava per me, e questo mi ha aiutato moltissimo. C'è stato un momento particolarmente complicato, stavo per molla-

COSTANZA.
CON SCHIO VIAGGIA
A 15.3 PUNTI DI
MEDIA CON IL 63% DA
2PT E CATTURA 7.5
RIMBALZI A PARTITA.



re, pensavo di non farcela e volevo invertire la rotta. È stata mia nonna a dirmi 'no, non tornare indietro'. E il suo incoraggiamento mi ha spinto a tenere duro. Se invece di spronarmi mi avessero detto 'va bene, torna', sarei salita su un aereo e non mi troverei dove sono ora. La mia famiglia era coinvolta quanto me in questa avventura e mi ha dato la forza per stare lontano da lei".

Dopo esserti affermata in Francia, nel 2007, a vent'anni ti trasferisci in Russia, a Ekaterinburg.

"In questo caso, non è stato difficile: dopo il primo grande salto che avevo compiuto lasciando la Martinica, sarei potuta andare ovunque. Anche in Francia non avevo la mia famiglia: quindi, che fosse Francia, Russia, Argentina non faceva una grande differenza, ero comunque lontana da casa. È stato lo stesso faticoso lasciare un ambiente che mi era diventato familiare. Fu di nuovo mio papà a dirmi 'devi andare'. E allora dissi 'ok, vado' (risata). Avevo una grande occasione come giocatrice, e lui mi ha aiutata a coglierla. Poi ho sempre amato viaggiare sin da quando

ero bambina e poterlo fare era solo un sogno che si realizzava. La pallacanestro mi ha dato la possibilità di scoprire il mondo. E la mia esperienza in Russia è stata bellissima e ricca sotto molti aspetti".

Qual è il ricordo più bello sul campo tra le tue dieci stagioni in Russia?

"Le due edizioni di Eurolega vinte in quattro anni. Ma successi sportivi a parte, un posto speciale spetta alle amicizie: tutto sta nel saper costruire delle relazioni importanti con le persone. Non è facile, ma è qualcosa che si può fare, creare forti legami che durano anche quando non si gioca più insieme. E per questo dico grazie alla pallacanestro, per avermi fatto incontrare persone che amo".

Sei un pilastro della Nazionale francese. Oltre all'oro degli Europei del 2009 ci sono stati diversi argenti. Ce n'è stato uno in particolare che è stato difficile da digerire?

"Tutti, a dir la verità! Ma l'emozione è sempre la stessa, amo giocare per la Francia. C'è chi rappresenta il

proprio Paese dietro una scrivania, chi difendendo i civili, ma in ogni caso rappresentiamo lo stesso Paese: io lo faccio sotto i riflettori, giocando delle partite di basket”.

Anche alle Olimpiadi di Londra è arrivato l'argento. Cosa ha significato per te quell'esperienza?

“È quello per cui un'atleta lavora, è l'ambizione massima. L'augurerei a tutti, è stato fantastico. Io sono molto 'team oriented' e in quei giorni diventi 'team France': non importa se giochi a basket, a calcio, che pratici judo o tennis o se sei un nuotatore. Non importa qual è la tua disciplina: tutti si fondono nel 'team France', ci si supporta a vicenda, ogni giorno si lotta, si va fuori e si cerca di dare il meglio possibile. Questo speciale 'team bonding' per me è tutto. Diventa qualcosa più importante dello sport stesso. È una grande piattaforma: giochi contro Paesi che non incontri abitualmente. È affascinante anche la storia che circonda le Olimpiadi. Un mondo speciale”.

In un'intervista hai parlato di Nando De Colo, giocatore straordinario, come di un amico, di una persona con cui ti confronti.

“È un super giocatore. L'ho conosciuto alle Olimpiadi di Londra, è una persona che ama la pallacanestro,

esempio, con grande rispetto e ammirazione. In Francia penso che non siamo ancora a quel livello. 'More than an athlete' significa accendere i riflettori su quegli atleti il cui contributo va oltre al campo”.

Hai menzionato l'America. Hai giocato 6 stagioni nella Wnba, con le Connecticut Sun e le Los Angeles Sparks, vincendo anche un titolo nel 2016 proprio con le Sparks.

“È stato grandioso. Avevo sempre desiderato andare a giocare negli Stati Uniti e sono stata draftata nel 2007. Mi piace mettermi alla prova, e come giocatrice è stato molto stimolante confrontarmi con una nuova realtà, e si è trattato anche di un'importante esperienza di vita”.

Cosa ti piace di più della pallacanestro che giochi a Schio?

“È la mia terza stagione a Schio, dove sono arrivata grazie alla chiamata di coach Pierre Vincent, che mi aveva già allenato in Nazionale. Un grande tattico, un pensatore del gioco. Nella mia lunga carriera ho avuto esperienze con tante diverse maniere di allenare, ma il modo in cui lui si approccia alle giocatrici è veramente unico. Abbiamo fatto tanto in questa stagione, sappiamo che abbiamo ancora della strada da percorrere, ma stare in campo con questo gruppo di persone

AMO IL BEL GIOCO E IL FATTO CHE LA PALLACANESTRO SIA UNO SPORT DI SQUADRA, AMO LO STARE INSIEME E DIVERTIRSI SUL CAMPO.

ma che sa parlare anche di quello che riguarda il resto della vita. È unico: nel modo in cui gioca e per come affronta la sua carriera. Ha una mentalità speciale, una persona generosa, che condivide molto”.

Sul tuo account Instagram ospiti conversazioni con atleti anche di diverse discipline. Cosa significa per te l'hashtag "More than an athlete"?

“Significa molto per me. Un atleta è spesso categorizzato come tale, come qualcuno che si esprime sul campo. Non succede così quando incontri un medico ad esempio, c'è prima la persona che poi è anche un medico. Per gli atleti spesso non si presta attenzione alla persona che c'è dietro al gesto sportivo, alla prestazione. Ma siamo anche altro, con un'intera gamma di interessi, di pensieri, di passioni. 'More than an athlete' riguarda quegli atleti che si pongono al di fuori del loro ambiente e mostrano al mondo che possono fare di più, e non è necessariamente una cosa per tutti. Sono molto colpita dalle persone che riescono a gestire due o più progetti oltre a quello che fanno. Per me è qualcosa di importante. Penso che nell'ambiente sportivo, la percezione che si ha degli atleti cambi molto da Paese a Paese. Il modo in cui sono considerati in America, ad

è fantastico. Amo il bel gioco, amo il fatto che la pallacanestro sia uno sport di squadra, lo stare insieme e divertirsi sul campo, ma giocando nel modo giusto, questo dà soddisfazione. Giocare "smart basketball". Questo mi piace”.

Cosa ci sarà dopo il basket?

“Ci penso, non lo so ancora ma ho molte idee, e sono molto serena al riguardo. Sono sicura che troverò la mia strada e che andrà bene. Mi è capitato spesso nella vita di avere delle idee e che le cose poi mi si presentassero davanti in maniera naturale, quindi sono arrivata a non essere più preoccupata per quello che sarà il futuro anche lontano dai campi”.

A 33 anni sei in grande forma, hai scritto una volta che mente e corpo sono inseparabili, è questo il segreto?

“Sicuramente devo ringraziare anche i miei genitori (risata). Ma è così. È la mente che guida tutto, non è una novità: le emozioni, il modo di pensare e di vivere. Ognuno è il capo di sé stesso, ma non tutti si prendono questa responsabilità. Devi seguire la strada che ti porta a quello che vuoi veramente”.

EUROLEGA.

GRUDA È STATA INSERITA
NEL MIGLIOR QUINTETTO
DELL'EUROLEGA 19/20
E QUESTA STAGIONE
NON È STATA DA MENO:
17.3 PUNTI E 6.3
RIMBALZI DI MEDIA.

